

L'INTERVENTO

Contenere i costi dei servizi pubblici, ma con intelligenza

di (*) ALFREDO DE GIROLAMO

La recente relazione della Corte dei Conti sullo stato delle aziende partecipate dagli enti territoriali in Italia consente di svolgere alcune riflessioni utili nell'attuale dibattito sulla riduzione della macchina pubblica.

Gli enti partecipati continuano a essere moltissimi, ben 6386, e il tasso di riduzione e liquidazioni di società appare importante: 1086, circa il 15%. Le norme per ridurre le società sembrano quindi aver funzionato almeno in parte. Il 90% dei comuni italiani detiene almeno una partecipata, segno di un diffuso ricorso a questo strumento di produzione di servizi pubblici locali, che non può essere solo considerato in termini "patologici".

Ma nella giungla delle partecipate la stessa Corte di Conti fa un'importante distinzione. Il numero delle aziende locali che erogano servizi pubblici locali sono una quota limitata del totale, circa il 33% delle aziende esistenti, per il 70% circa del valore della produzione totale. Sono ancora tante, oltre 1400, ma certo non sono 8000 come a volte si dice. Nei singoli settori - acqua, rifiuti, gas, trasporti, farmacie, edilizia residenziale pubblica - operano alcune centinaia di operatori, un numero non dissimile da quello di altri paesi europei come Fran-

cia e Germania. Sono ancora troppi, ed in questi settori industriali potrebbero essere utili incentivi ed agevolazioni alle fusioni, invece che norme tese a chiudere le società. L'obiettivo indicato dal Governo di ridurre a 1000 queste imprese appare praticabile in poco tempo.

Discorso diverso è quello sulle società "strumentali" degli enti locali e delle regioni, che rappresentano il 66% del totale degli enti per il 30% del valore della produzione. Qui siamo di fronte ad una situazione in parte patologica, fatta di frammentazione eccessiva e in alcuni casi di un uso distortivo di questi strumenti. Molte di queste aziende svolgono servizi importanti, come illuminazione pubblica e parcheggi, mentre altre sembrano dall'analisi fatta dalla Corte di dubbia utilità. Un'azione di razionalizzazione in questo settore sembra possibile e augurabile per ridurre il perimetro della presenza pubblica nell'economia.

La Corte dei Conti ci dice anche che la maggior parte delle imprese pubbliche opera in un regime di proroga o con affidamenti in house e che il ricorso al mercato appare ancora modesto in Italia. Sembra anche chiaro che le performance economiche delle aziende interamente pubbliche siano peggiori di quelle miste e quotate o beneficiarie di gare. Si pone quindi il problema della corretta regolazione degli affidamenti

in house e del rapido superamento degli affidamenti in proroga. La Toscana esce bene dal quadro disegnato dalla Corte dei Conti: poche aziende di servizi pubblici locali, conti in ordine, poche in house, molti affidamenti in gara già svolti o in via di svolgimento. Anche in Toscana molte strumentali, ma nel complesso una gestione sana ed efficiente.

Insomma un quadro meno allarmistico di quello che spesso si sente dire, ma soprattutto sarebbe utile che il legislatore cogliesse questa differenza che la Corte fa tra aziende di servizio pubblico locale e società strumentali: le prime sono ormai aziende di mercato, le seconde invece rappresentano estensioni della pubblica amministrazione. E' assurdo quindi estendere alle prime obblighi di gestione tipici della pubblica amministrazione - Patto di Stabilità, vincoli alle assunzioni, obblighi di trasparenza - operando queste sul mercato e non avendo un rapporto diretto con la finanza pubblica.

Bene quindi lo stimolo alla razionalizzazione e al contenimento dei costi, ma con intelligenza, sapendo distinguere le aziende di tipo industriale dal resto. Quelle che svolgono servizi indispensabili di pubblica utilità per i cittadini hanno bisogno di essere sostenute e fatte crescere, senza ostacoli

(*) presidente Cispel Toscana

